

TITOLI IN COMPARAZIONE

CAVALLERIA RUSTICANA (prima della sentenza di distruzione)

Libretto di **Giovanni Monleone** - Musica di **Domenico Monleone** - 1^a rappresentazione: *Amsterdam, Paleis voor Volksvlyt, 5-2-1907*
con CAVALLERIA RUSTICANA (dopo la scadenza dei diritti d'Autore)

Libretto di **Giovanni Monleone** - Musica di **Domenico Monleone** - 1^a rappresentazione: *Opéra National de Montpellier, 16-7-2001*
(nella versione del 1907 i versi che cambieranno sono di colore **MARRONE**; in quella del 2001 i versi cambiati sono in colore **ROSSO**.)

CAVALLERIA RUSTICANA (ediz. 1907)

Dramma lirico in un prologo e un atto
(dalle "Scene popolari" di G. Verga)

Libretto di **Giovanni Monleone**
Musica di **Domenico Monleone**

1^a rappresentazione: *Amsterdam, Paleis voor Volksvlyt, 5-2-1907*

Personaggi, vocalità

Turiddu, tenore

Santuzza, soprano drammatico

Alfio, baritono

Lola, sua moglie, soprano lirico

Gnà Nunzia, madre di Turiddu, mezzosoprano

Zio Brasi, stalliere, basso comico

Contadini e Contadine.

In Sicilia.

PROLOGO

Una notte primaverile regna dolce e serena sul villaggio siciliano. Non canti, non voci, non lumi entro le finestre.

Le casucce bianche, sparse qua e là sui declivi odoranti, dormono silenziose e sui tetti e sugli alberi splende alta la luna.

Turiddu (presso la casa di Lola)

Sulla finestra tua la luna splende
e la crudele mi ruba i tuoi baci.

Amor che ogni mia fibra muove e accende
ti vuole e chiama, ma tu resti e taci.

O Lola bella, vieni, non tardare;
qui la notte ha per te candido un velo.

Scendon le stelle dalle vie del cielo,
scendi tu in braccio a me, fata lunare!

Lola (dalla finestra) - Ah, Turiddu!...

Turiddu - Sì!...

Lola (discesa, gettandosi nelle sue braccia) - Quanto soffrire!...

Turiddu - Le tue labbra!...

Lola - Attendevo... ora sei qua!...

Turiddu - Tutta mia!

Lola - Sempre?

Turiddu - Prima morire!

Lola e Turiddu - O del labbro, o del cor voluttà! (*entrano*)

(Ritorna il silenzio. Un'aura tiepida e leggera passa a quando a quando tra le fronde novelle riempiendole di fremiti e di susurri. Qualche uccello notturno getta nell'aria il suo grido lamentevole; e le mille voci indefinite della notte corrono di collina in collina, mentre il torrente ripete il suo triste cantare nel cupo della valle. [...] Sulle cime orientali sovrasta un chiarore incerto; la luna impallidisce... È l'alba che s'appressa, è l'aurora che arriva gioconda, toccando con le sue dita di rosa ogni prato, ogni albero, ogni casa! È l'alba di Pasqua!)

I Pastori (*lontanamente*) - Recinta d'aurora la vetta riluce;
gli augelli risvegliansi e cantan d'amore.

È l'alba; il tuo gregge sospingi, pastore;
è il sole che giubilo agli animi induce.

[...] Così in questo mattino di Pasqua tutte le cose sembrano coprirsi d'inusitata beatitudine. Salgono su dai prati le più recondite fragranze; i casolari si schiudono più allegramente al bacio del sole, e dai balconi spalancati s'affacciano visi pieni d'infinita letizia. Per tutto il villaggio è un movimento insolito, un chiacchierio festevole. Gruppi di fanciulle errano pei sentieri fioriti; frotte di

CAVALLERIA RUSTICANA (ediz. 2001)

Opera in un prologo e un atto

Libretto di **Giovanni Monleone**

Musica di **Domenico Monleone**

1^a rappresentazione: *Amsterdam, Paleis voor Volksvlyt, 5-2-1907*

Personaggi, vocalità (*INTERPRETI A MONTPELLIER: 16-7-2001*)

Turiddu, tenore (*JANEZ LOTRIC*)

Santuzza, soprano (*DENIA MAZZOLA-GAVAZZENI*)

Lola, soprano (*NANA KAVTARASHVILI*)

Gnà Nunzia, madre di Turiddu, mezzosoprano (*ELIZABETH LAURENCE*)

Compare Alfio, marito di Lola, baritono (*JEAN-PHILIPPE LAFONT*)

Zio Brasi, basso (*GIANCARLO TOSI*)

PROLOGO

Una notte di primavera, dolce e serena, in un paesino della Sicilia. Silenzio, niente luci alle finestre.

La luna brilla sui tetti e sugli alberi. Sparpagliate sulle colline circostanti, sonnacchiano casette bianche.

Turiddu (presso la casa di Lola)

Sulla finestra tua la luna splende

E la crudele mi ruba i tuoi baci.

Amor che ogni mia fibra muove e accende

Ti vuole e chiama, ma tu resti e taci.

Oh! Lola bella, vieni, non tardare.

Qui la notte ha per te un candido velo.

Scendon le stelle dalle vie del cielo,

Scendi tu in braccio a me, fata lunare.

Lola (dalla finestra) - Ah, Turiddu!

Turiddu - Sì!

Lola - Quanto soffrire!

Turiddu - Le tue labbra!

Lola - Attendevo... or sei qua.

Turiddu - Tutta mia!

Lola - Sempre?

Turiddu - Prima morire!

Lola e Turiddu - O del labbro,

O del cor voluttà!

Coro di Pastori - Recinta d'aurora la vetta riluce.

Gli augelli risvegliansi e cantan d'amor.

È l'alba, pastor! Sospingi il tuo gregge.

È il sole che giubilo agli animi induce.

(In questa mattina di Pasqua, tutto sembra immerso in un'estrema beatitudine. Le finestre delle case s'aprono gioiosamente ai raggi del sole. Volti radiosi s'affacciano ai balconi. I canti della Resurrezione s'innalzano solenni e gloriosi)

bimbi giuocano tra il verde. E Pasqua! Ogni cuore palpita di giubilo, ogni anima crede in Dio; l'inno della Resurrezione s'innalza solenne e glorioso nella festa degli uomini e della primavera.

Coro - Ne' cieli esultanti – d'angelici cori,
un inno echeggiò.

Tra un nimbo di fiori – sull'aure odoranti
Gesù s'involò.

Fanciulle, adornate – di rose le chiome!

Risorto è il Signor!

Fanciulle, invocate – l'altissimo Nome!

Sia Fede, sia Gaudio,

sia Pace, sia Amor!

Fine del Prologo

ATTO UNICO

La piazza del villaggio. In fondo una distesa d'alberi e di prati, tra i quali serpeggia la strada carrozzabile che fa capo alla piazza.

A destra, in linea obliqua, la chiesetta col suo viale alberato.

Accanto a questa la casa di Lola. A sinistra l'osteria di Nunzia con la frasca di pino appesa all'uscio, una panca addossata al muro e un rozzo tavolo con sgabelli.

La bettola fa angolo con una viottola che conduce al villaggio.

Di là da questa lo "stallazzo" dello zio Brasi, con un'ampia tettoia sul davanti.

Un'altra stradicciuola è a destra, lungo un fianco della chiesa.

Santuzza (entrando e affacciandosi all'uscio della bettola)

Nunzia!

Gnà Nunzia (sull'uscio) - Da me che vuoi?

Santuzza - Tosto me n' vo! Soltanto ditemi ov'è Turiddu.

Gnà Nunzia - Fin qui vieni a cercarlo?

Ebben, non c'è.

Santuzza (implorando) - Signore!...

Gnà Nunzia - Poi ne' pasticci vostri, lo sai, non voglio entrare. – Lasciami. (fa per entrare)

Santuzza - Mamma Nunzia, così non mi scacciate... Ditemi ov'è Turiddu!

Gnà Nunzia - È andato a Francofonte.

Santuzza - No, non è ver! Stanotte

l'han visto qui.

Gnà Nunzia - Che vieni a dirmi?... Se stanotte

non è tornato a casa... Entra.

Santuzza - Non posso entrare.

Lo zio Brasi (tra sè, dalla tettoia, osservando le donne)

Oggi ch'è Pasqua fanno pace suocera e nuora!...

Gnà Nunzia (a Santuzza) - Sbrigati, allora; parla!

Che sai del figlio mio?

Santuzza - Nulla so!...

Gnà Nunzia - Dov'è stato?

Santuzza (scoppiando in lacrime) - Ah, il velen che ho nel core!...

(S'abbandona sulla panca presso l'uscio, rimanendo così per tutta la scena seguente. Nunzia la guarda alcun poco; poi stizzita del silenzio di lei, s'allontana scrollando le spalle e va a discorrere con lo zio Brasi. S'ode frattanto un vociare lontano. Giunge qualche grido di «Evviva compar Alfio!» Nunzia e lo zio Brasi accorrono curiosi in fondo. Il rumore si fa più forte e distinto, finchè molti contadini – uomini e donne – irrompono sulla scena seguendo e circondando il carro di compar Alfio)

Gnà Nunzia - Ma che avvenne?

Lo zio Brasi - Cos'è stato?

Alcuni Uomini - Questa notte fu assaltato.

Alcune Donne - Ciancie!

Gli Uomini - Vero!

Gnà Nunzia - Dove?

Coro - Nei cieli esultanti d'angelici cori,

Un inno echeggiò,

Tra un nimbo di fiori,

Sull'aure odoranti,

Gesù s'involò.

Fanciulle, adornate di rose le chiome!

Risorto è il Signor!

Sia fede, sia gaudio,

Sia pace, sia amor!

Fine del Prologo

ATTO UNICO

La piazza del paese, con la chiesa, la casa di Lola, la bettola di Nunzia, la stalla di zio Brasi.

Una stradina sale, a destra, per la chiesa.

Santuzza - Nunzia!

Gnà Nunzia - Da me che vuoi?

Santuzza - Tosto me n' vo!

Soltanto ditemi ov'è Turiddu.

Gnà Nunzia - Fin qui vieni a cercarlo?

Ebben, non c'è!

Santuzza - Signore!

Gnà Nunzia - Poi nei pasticci vostri, lo sai, Non voglio entrare. Lasciami.

Santuzza - Mamma Nunzia, così non mi scacciate...

Ditemi ov'è Turiddu!

Gnà Nunzia - È andato a Francofonte.

Santuzza - No, non è ver!

Stanotte l'han visto qui.

Gnà Nunzia - Che vieni a dirmi?

Se stanotte non è tornato a casa...

Entra.

Santuzza - Non posso entrare. (Lo zio Brasi, dal soglio della sua stalla, osserva con malizia le due donne)

Zio Brasi - Oggi ch'è Pasqua,

Fanno pace suocera e nuora!

Gnà Nunzia - Sbrigati, allora. Parla!

Che sai del figlio mio?

Santuzza - Nulla sò.

Gnà Nunzia - Dov'è stato? (Irritata dal silenzio di Santuzza, s'allontana scuotendo la testa e va a raggiungere lo zio Brasi)

Santuzza - Ah, il velen che ho nel cor!

(In lontananza, s'ode un rumore crescente, indi una folla di paesani, uomini e donne, entra in scena, dietro il carretto di compar Alfio)

Coro - Viva compar Alfio! Evviva!

Gnà Nunzia - Ma che avvenne?

Zio Brasi - Cos'è stato?

Coro - Questa notte fu assaltato!

Ciancie!

Vero!

Gnà Nunzia - Dove? Raccontate!

Lo zio Brasi - Diavolo!

Alcune Donne - È ferito?

Altre - No.

Gli Uomini - Tacete!

Alcune Donne - Manigoldi!

Altre - Santa Vergine!

Lo zio Brasi (*a Nunzia*) - Brutto incontro! non è ver?

Gnà Nunzia (*a compar Alfio*) - Raccontate!

Gli Uomini (*alle Donne*) - Sentirete!

Tutti - Noi vogliamo tutto saper!

Alfio - Battea la mezzanotte ed io partiva da Militello per tornare a casa.

Non v'era per la strada anima viva;
La luna e il baio mi facean la scorta.
A dir il vero avea trincato assai
Per festeggiar di Pasqua la vigilia;
così senza pensier men che mai,
zufolando la via pareva più corta.
Quando improvvisi sbucano da un fosso
due brutti arnesi. A me s'appressan lesti;
mi fermano, m'agguantano, e il più grosso,
fissandomi severo: «Hai tu moneta?»

Sì – gli rispondo – e ve la sborso tosto,
se sciolto mi lasciate. Così fanno.
Rapido come il lampo mi discosto,
giro la frusta e sopra quei m'avvento.
Fugge l'altro e il furfante in mano mia:
«Pietà!», grida, «pietà!» – Niente, ti fiacco! –

Finchè il lasciai bocconi sulla via!
(*Giunge dalla chiesa il suono dell'organo*)

Gli Uomini (*a compar Alfio*) - Bravo!

Alcune Donne - Santo Dio!

Lo zio Brasi - Che guaio!

Le Donne - Ha coraggio!

Gnà Nunzia (*rientrando alla bettola*) - L'ha scampata!

Alfio (*al ragazzo che è rimasto in fondo a guardare il carro*) -
Reca il baio al maniscalco. (*il ragazzo annuisce*)

Le Donne (*allontanandosi*) - Gliel'han fatta e l'han pagata!

Coro - Le sue braccia son d'acciaio!
Gliel'han fatta e l'han pagata!

Gli Uomini - Le sue braccia son d'acciaio!

Le Donne - Può portar voto

Alla Vergine del pericolo!... (*Le donne entrano in chiesa, seguite da alcuni uomini. Gli altri, meno lo stesso zio Brasi e compar Alfio, escono, parte a destra e parte a sinistra, commentano*)

Lo zio Brasi - Su quest'incontri è regola
beverci sopra... È regola.

Alfio - Nunzia, ne avete ancora
di quel vin generoso?

Gnà Nunzia - Giunto non è mio figlio
ancor da Francofonte.

Alfio - Ma se Turiddu è qui!...

L'ho visto stamattina.

(*Santuzza, rimasta finora al suo posto, si leva d'improvviso e s'appressa a Nunzia*)

Gnà Nunzia (*a compar Alfio*) - Dove?

Santuzza (*a Nunzia, sottovoce*) - Non dite nulla!

Alfio - Qui nel paese, all'alba. (*s'avvia, poi, voltandosi*)

Se l'incontrassi, debbo mandarlo?

Gnà Nunzia - No! (*compar Alfio s'allontana*)

Lo zio Brasi (*a parte*) - E il vino?...

Addio! (*s'avvia allo stallazzo*) Ehi, compar Alfio!

O che volete prenderlo,

Zio Brasi - Diavolo!

(*a Nunzia*) Brutto incontro... non è ver?

Coro - È ferito? No.

Tacete!

Manigoldi!

Santa Vergine!

Noi vogliamo tutto saper!

Alfio - Battea la mezzanotte

Ed io da Militello

Partiva per tornare a casa.

Non v'era per la strada anima viva.

La luna e il bajo mi facean la scorta.

A dire il vero, avea trincato assai

Per festeggiar di Pasqua la vigilia.

Così senza pensier men che mai,

Zufolando, la via pareva più corta.

Quando improvvisi sbucano da un fosso

Due brutti arnesi. A me s'appressan lesti.

Mi fermano, m'agguantano,

E il più grosso, fissandomi severo:

«Hai tu moneta?»

«Sì», gli rispondo, «e ve la sborso tosto.

Se sciolto mi lasciate». Così fanno.

Rapido come il lampo mi discosto,

Giro la frusta e sopra quei m'avvento.

Fugge l'altro e il furfante in mano mia:

«Pietà!», grida, «pietà!»

«Niente, ti fiacco!»

Finchè il lasciai bocconi sulla via!

Coro - Bravo!

Santo Dio! Ha coraggio!

Zio Brasi - Che guaio!

Gnà Nunzia - L'ha scampata!

Alfio - **Reco** il bajo al maniscalco.

Zio Brasi (*a compar Alfio*) - Su quest'incontri
È regola beberci sopra!

Coro - Le sue braccia son d'acciaio!

Gliel'han fatta e l'han pagata!

Può portar voto

Alla Vergine del Pericolo!

Bravo, bravo inver!

Alfio - Nunzia, ne avete ancora

Di quel vino generoso?

Gnà Nunzia - Giunto non è mio figlio

Ancor da Francofonte.

Alfio - Ma se Turiddu è qui!

L'ho visto stamattina.

Gnà Nunzia - Dove?

Santuzza (*a Nunzia, sottovoce*) - Non dite nulla!

Alfio - Qui nel paese, all'alba.

(*s'avvia, poi, voltandosi*) Se l'incontrassi, debbo mandarlo?

Gnà Nunzia - No!

Zio Brasi - E il vino? Addio!

Ehi, compar Alfio, o che volete prenderlo,

un viaggio per Mineo?

Alfio (*voltandosi appena*)

Oggi no, **chè** fo Pasqua a casa mia. (*esce*)

Lo zio Brasi (*entrando nello stallazzo*)

«Il carnevale, fallo con chi vuoi;

Pasqua e Natale, falli con i tuoi».

Gnà Nunzia (*a Santuzza*) - Perchè m'hai fatto segno di star zitta?

(*Santuzza non risponde e abbassa il capo*)

Ah! Che ti salta in mente?... Lola forse?...

Santuzza (*nascondendosi il volto fra le mani e scoppiando a piangere*) - Sì, mamma Nunzia!

Gnà Nunzia - O poveretta me!

Santuzza - Il dì che andò soldato,

diè Turiddu d'amor la parola,

l'anel di sposa a Lola...

e partì, dell'affetto giurato

fidente. Poi tornò;

seppe a nozze oramai la diletta;

fu allor che per vendetta

co' miei baci il suo amore scordò!

Gnà Nunzia - Ebben?...

Santuzza - Ah, mamma Nunzia!

Quando lo seppe, la mala femmina,

di me gelosa divenne a morte.

Di sua bellezza forte,

tutto affrontò – pur di rapirmelo.

Ei d'amor mi cantava, di quell'altra a dispetto;

piangea la dannata, a me il cor

parea scoppiar nel petto!...

Gnà Nunzia - Ed or?

Santuzza - Or più non m'ama!

Tradita, abbandonata, batto alla vostra porta.

I miei m'uccideranno... ma che importa?

Purchè non l'abbia lei, ebbene, ch'io muoia!

Gnà Nunzia - Figlia del Cielo, cosa mi racconti,
oggi che è Pasqua!

Santuzza - Giorno di martirio

Pasqua è per me...

Gnà Nunzia - Va in chiesa e implora il Santo
Crocifisso!

Santuzza - Non posso entrar, chè sono
in peccato mortale!... (*singhiozza*)

Gnà Nunzia (*avviandosi alla chiesa brontolando*) - O buon Gesù,
pensate voi a questa creatura!

Turiddu (*entrando*) - Che fai tu qui, Santuzza?

Santuzza - T'aspettavo.

Turiddu - Dov'è mia madre?

Santuzza - È andata or **ora** in chiesa.

Turiddu - E tu non vai?

Santuzza - **Non vo**. – Ho da parlarti.

Turiddu - Qui?

Santuzza - Non m'importa.

Turiddu - Perchè?

Santuzza - **Donde** vieni?

Turiddu - Sarebbe a dire?...

Santuzza - Sì, dove sei stato?

Turiddu (*esitando*) - A Francofonte.

Santuzza - Non è ver!

Turiddu (*minaccioso*) - Santuzza!

Santuzza - Sotto il balcone di Lola stamane t'han veduto...

Turiddu (*scattando*) - Che?

Un viaggio per Mineo?

Alfio (*voltandosi appena*) - Oggi no. Fo Pasqua a casa mia.

Coro - «Il carnevale, fallo con chi vuoi.
Pasqua e Natale, falli con i tuoi».

Gnà Nunzia - Perchè m'hai fatto segno di star zitta?

Ah! Che ti salta in mente? Lola forse?

Santuzza - Sì, mamma Nunzia!

Gnà Nunzia - O poveretta me!

Santuzza - Il dì che andò soldato,

Diè Turiddu d'amor la parola,

L'anel di sposa a Lola,

E partì dell'affetto giurato fidente.

Poi tornò. Seppe a nozze oramai la diletta.

Fu allor che per vendetta

Co' miei baci il suo amor scordò!

Ah! Mamma Nunzia!

Quando lo seppe, la mala femmina,

Di me gelosa divenne a morte!

Di sua bellezza forte, **la mala femmina**,

Tutto affrontò, pur di rapirmelo.

Ei d'amor mi cantava,

Di quell'altra a dispetto.

Piangeva la dannata,

A me il cor pareva

Scoppiar nel petto!

Gnà Nunzia - Ed or?

Santuzza - Or più non m'ama.

Tradita, abbandonata,

Batto alla vostra porta.

I miei m'uccideranno,

Ma che importa?

Purchè non l'abbia lei,

Ebbene, ch'io muoia!

Gnà Nunzia - Figlia del ciel, cosa mi racconti,

Oggi che è Pasqua?

Santuzza - Giorno di martirio per me è Pasqua!

Gnà Nunzia - Va in chiesa

E implora il Santo Crocifisso!

Santuzza - Non posso entrare in chiesa,

Non posso, sono in peccato.

Sono in mortal peccato!

Gnà Nunzia - O buon Gesù, pensate voi

A questa creatura!

(*Turiddu giunge sulla scena e s'avvicina alla bettola della madre*)

Turiddu - Che fai tu qui Santuzza?

Santuzza - T'aspettavo!

Turiddu - Dov'è mia madre?

Santuzza - È andata or in chiesa.

Turiddu - E tu non vai?

Santuzza - No. Ho da parlarti.

Turiddu - Qui?

Santuzza - Non m'importa.

Turiddu - Perchè?

Santuzza - **D'onde** vieni?

Turiddu - Sarebbe a dir?

Santuzza - Sì, dove sei stato?

Turiddu - A Francofonte.

Santuzza - Non è ver!

Turiddu - Santuzza!

Santuzza - Sotto il balcone di Lola

Stamane t'han veduto...

Santuzza - Poc'anzi lo disse compar Alfio, il marito.

Turiddu - È questo il grande amor che giuri di portarmi?
Pe' tuoi sospetti stolti vuoi dunque che m'uccida?

Santuzza (*cadendo a ginocchi e implorando*)

Ah! Turiddu, non dire!...

Turiddu - Alzati! Invan vorresti strapparmi una parola!

Santuzza (*levandosi*) - Ah! dunque l'ami Lola!

Turiddu - No; non l'amo!

Santuzza - Sì; l'ami! - Quella scomunicata t'affascina, t'acceca!

Turiddu - Taci!

Santuzza - Mi scoppia il cor!...

Turiddu (*veemente*) - Già troppo mi tediano Codeste tue scene!

Santuzza - No, ascoltami!

Turiddu - Invan mi perseguiti.

Non voglio catene!

Santuzza - Sì smunta, sì pallida mi lasci e malata!...

Turiddu - Va, lasciami!

Santuzza - La rabbia mi soffoca. Sono folle, dannata!

Lola (*di dentro, canterellando la serenata di Turiddu*)

Amore vago, vieni, non tardare!...

Qui la notte ha per te candido un velo...

Scendon le stelle dalle vie del cielo...

(*entrando, sorpresa*) Oh! Compare Turiddu, avete visto in piazza mio marito?

Turiddu (*impacciato*) - Giunsi or ora... non sò.

Lola - Mi disse, «Vo dal maniscalco, ma ti raggiungo». - E voi, sentite messa all'aperto?

Turiddu - Qui Santa mi diceva...

Santuzza (*interrompendolo*) - Sì, gli dicevo che oggi è festa grande; e il Signor, di lassù, vede ogni cosa!

Lola - E voi, comare, non andate in chiesa?

Santuzza (*seccamente*) - No.

Ci ha d'andar chi è senza macchia in cuore.

Lola (*si china a toccare il suolo con la destra che poi bacia*)

Io ringrazio il Signor e bacio in terra.

Santuzza (*ironica*) - Beata voi!...

Turiddu - Andiam, Lola, qui nulla abbiamo a far.

Lola (*con sarcasmo*) - No, no; restate pure. Conosco ben la via!

Santuzza (*trattenendo Turiddu*) - Resta! Dobbiamo parlar ancor.

Lola (*sorridente, maligna*) - Oh sì, restate. Addio. (*entra in chiesa*)

Turiddu (*furioso*) - Vedi che hai fatto?

Santuzza - Vedo!

Turiddu - L'hai fatto apposta!?

Santuzza - Sì!

Turiddu - Sangue di Giuda!

Santuzza (*cadendo a ginocchi*) - Ammazzami!

Turiddu (*per andare*) - No! No!

Santuzza (*si alza e lo trattiene*) - Mi lasci?... Ascolta!...

No, Turiddu, così non lasciarmi!...

Vedi, piango: son curva a' tuoi piedi!...

Turiddu - Taci! taci! Or è vano pregarmi;

Troppo tardi del fallo t'avvedi!

Santuzza - Tu schiacciarmi, tu uccidermi puoi, ma lo scherno di Lola non vo'!

Turiddu - Taci! Tutto è finito tra noi;

compassion del tuo pianto non ho! (*s'avvia alla chiesa*)

Santuzza - Dove corri?

Poc'anzi lo disse

Compar Alfio, il marito.

Turiddu - È questo il grande amor
Che giuri di portarmi?

Pe' tuoi sospetti stolti

Vuoi tu dunque che m'uccida?

Santuzza - Ah! Turiddu, non dire!

Turiddu - Alzati! Invan vorresti

Strapparmi una parola!

Santuzza - Ah dunque l'ami, Lola!

Turiddu - No, non l'amo.

Santuzza - Sì, l'ami!

Quella scomunicata t'affascina, t'acceca!

Mi scoppia il core! No, ascoltami!

Sì smunta, sì pallida mi lasci e malata!

La rabbia mi soffoca.

Sono folle, dannata!

Turiddu - Taci! Già troppo mi tediano

Codeste tue scene!

Invan mi perseguiti.

Non voglio catene!

Va, lasciami!

(*In lontananza si sente Lola cantare la serenata di Turiddu*)

Lola - Amore vago, vieni, non tardare.

Qui la notte ha per te un candido velo.

Scendon le stelle dalle vie del cielo...

Oh! Compar Turiddu,

Avete visto in piazza mio marito?

Turiddu - Giunsi or ora... non sò.

Lola - Mi disse, «Vado dal maniscalco
Ma ti raggiungo».

E voi, sentite messa all'aperto?

Turiddu - Qui Santa mi diceva...

Santuzza - Sì, gli dicevo che oggi è festa grande.

Ed il Signore, di lassù, vede ogni cosa.

Lola - E voi, comare, non andate in chiesa?

Santuzza - Io no. Ci ha d'andare

Chi è senza macchia in cuore.

Lola - Io ringrazio il Signore e bacio in terra.

Santuzza - Beata voi!

Turiddu (*spingendo Lola verso la chiesa*)

Andiamo, Lola, qui nulla abbiamo a far.

Lola - No, no, restate pur. Conosco ben la via!

Santuzza - Resta! Dobbiam parlar ancor!

Lola - Oh sì, restate! Addio! (*entra nella chiesa*)

Turiddu - Vedi che hai fatto?

Santuzza - Vedo!

Turiddu - L'hai fatto apposta?

Santuzza - Sì!

Turiddu - Sangue di Giuda!

Santuzza - Ammazzami!

Turiddu - No.

Santuzza - Mi lasci? Ascolta!

No, Turiddu, così non lasciarmi!

Vedi, piango, son curva ai tuoi piedi.

Turiddu - Taci! È vano pregarmi.

Troppo tardi del fallo t'avvedi!

Santuzza - Tu schiacciarmi, uccidermi puoi,

Ma lo scherno di Lola non voglio.

Turiddu - Taci! Tutto è finito tra noi.

Compassion del tuo pianto non ho!

Santuzza - Dove corri?

Turiddu - Vado in chiesa.

Santuzza - Lei t'aspetta...

Turiddu - Non è ver!

Santuzza - Bada! Bada!

Turiddu (*gettandola a terra*) - Non ti temo!

Santuzza (*folle d'ira*) - Va! La mala Pasqua a te! (*rimane un istante col braccio proteso, ferma nella maledizione. Poi, pallida, trasfigurata, con le mani ne' capelli, si alza e indietreggia lentamente fino al tavolo, dove resta appoggiata scoppiando in lacrime. Giunge Compare Alfio; Santuzza gli va incontro con risoluzione*)

È il Signor che vi manda, compar Alfio!

Alfio - A che punto è la messa?

Santuzza - Eh... Tardi siete giunto... tardi! Turiddu e vostra moglie la sentono per voi.

Alfio - Santa, che dite?

Santuzza - Dico che mentre siete all'acqua e al vento per dar asilo e pane a vostra moglie, la casa ella v'adorna in malo modo.

Alfio - Nel nome di Dio, Santa, vaneggiate!

Per tutta la scena seguente, s'ode in lontananza la messa cantata dal popolo in chiesa.

Il Popolo (*dalla chiesa*)

O rex æterne Domine,
rerum creator omnium,
qui eras ante sæcula
semper cum Patre Filius,
qui mundi in primordio
Adam plasmasti hominem,
cui tuæ imagini
vultum dedisti similem;
cui crucem propter hominem
suscipere dignatus es,
dedisti tuum sanguinem
nostræ salutis pretium:
quaesumus. Auctor omnium,
in hoc paschali gaudio
ab omni mortis impetu
tuum defende populum!

Santuzza - No! – Per quel Dio ch'è sceso or sull'altare, o compar Alfio, Lola vi tradisce!

Alfio - Per tutto il sangue! Se dite il vero, le man vi bacio; come farei se ritornasse mia madre, lei ch'è seppellita nel cimitero. Ma se mentite – anco a ginocchi per voi pregasse Dio di lassù – vo' con quest'ugne strapparvi gli occhi, chè non possiate pianger mai più!

Santuzza - Compar, sì, m'uccidete!

Troppo mi rode il pianto,
dal dì che Lola
Turiddu a me strappò.
Ma al labbro mio credete...
mi lacera lo schianto!...
La mia parola
mentire, tradir non può!

Alfio - Quand'è così, comare, vi ringrazio.

Santuzza - Ah no, tacete!... Scellerata io sono!...

Alfio - Infami loro! che ch'han piantato codesta lama in fondo al cor!

Infami loro! che hanno rubato
a me la pace, a voi l'onor!
Dio li perseguiti, li abbrucci il fulmine!

Turiddu - Vado in chiesa.

Santuzza - Lei t'aspetta!

Turiddu - Non è ver!

Santuzza - Bada, Turiddu!

Turiddu - Non ti temo! No!

Santuzza - Va... la mala Pasqua, a te! (*Giunge Compare Alfio. Santuzza si dirige verso di lui con passo fermo*)

È il Signor che vi manda, Compar Alfio.

Alfio - A che punto è la messa?

Santuzza - Tardi siete giunto... Tardi. Turiddu e vostra moglie La sentono per voi.

Alfio - Santa, che dite?

Santuzza - Dico che mentre siete All'acqua e al vento Per dare asilo e pane a vostra moglie, La casa ella v'adorna in malo modo.

Alfio - Nel nome di Dio, Santa, vaneggiate!

(Per tutta la scena seguente, s'ode in lontananza la messa cantata dal popolo in chiesa)

Santuzza - No! Per quel Dio ch'è sceso sull'altare, O compar Alfio, Lola vi tradisce!

Alfio - Per tutto il sangue!
Se dite il ver, le man vi bacio,
Come farei
Se ritornasse mia madre,
Lei ch'è seppellita nel cimitero!
Ma se mentite, anco a ginocchi
Per voi pregasse Dio di lassù,
Vo' con quest'unghe strapparvi gli occhi,
Che non possiate pianger mai più!

Santuzza - Compar, sì, m'uccidete!

Troppo mi rode il pianto,
Dal dì che Lola Turiddu a me strappò.
Ma il labbro mio credete.
Mi lacera lo schianto.
La mia parola mentire, tradir non può.

Alfio - Quand'è così, comare, vi ringrazio!

Santuzza - No, tacete... Scellerata io son!

Alfio - No, no, infami loro!
Infami loro che c'han piantato
Codesta lama in fondo al cor!

Santuzza - No, tacete, compar Alfio.

Alfio - Dio li perseguiti,

Pe 'l nostro spasimo li affoghi il Ciel!

Santuzza (*smarrita*) - Ah! mala Pasqua!...

Alfio - Oggi nel tossico

per lui s'affonda il mio coltel! (*parte*)

(Le campane suonano a festa. La gente esce dalla chiesa e s'avvia da ogni lato. Le donne sulla soglia si segnano. Alcune vanno frettolose; altre s'indugiano a chiacchierare sulla piazza. Molti uomini si fermano in crocchio sul sagrato. Escono anche Turiddu, Lola e Nunzia. Ma nessuno bada a Santuzza rimasta in fondo, presso la porta della chiesa, avvolto il capo nella mantellina)

Lo zio Brasi (*accorgendosi di lei che entra furtivamente*)

Santuzza che va in chiesa

quando gli altri se n'escono!

(poi accorrendo alla bettola dove alcuni hanno preso posto al tavolo e Nunzia serve loro da bere)

Allegria! Tracanniam! Faccio io la spesa.

Gnà Nunzia (*allo zio Brasi*) - A queste sagre, poi, ci siete sempre voi!

Lo zio Brasi - Dice il vecchio dettato:

«Santifica le feste!»

Io l'ho sempre osservato.

(Frattanto, tra schiocchi di frusta e grida di gioia, è giunto in piazza un biroccio parato a festa; e sovr'esso un gruppo di giovani contadini recanti mazzi di fiori silvestri, fresche e ghirlande)

I Giovani (*dal biroccio, chiamando*) - Ehi, gente, qua!

Molti (*accorrendo*) - I fiori di Pasqua!

I giovani - N'è pieno il biroccio! (*li distribuiscono intorno*)

Alcune Fanciulle - A noi datene!

Alcune Donne - Che olezzo!

Le Fanciulle - Son molli di guazza!

Le Donne - Oh i bei biancospini!

Le Fanciulle - Se pungono!

I Giovani (*scendendo dal biroccio che viene allontanato*)

Su, tutta infioriamo la piazza!

(Le donne salgono nelle case e adornano le finestre; alcuni cospargono di fiori il viale e il limitare della chiesa; altri appendono ghirlande e frasche all'osteria di Nunzia)

Tutti - Fiori sulle soglie;

fior sui balconi;

fiori all'ostello di nostro Signor!

Lo zio Brasi - Nunzia, v'adornano

oggi la bettola

come un altar!

Gnà Nunzia (*rientrando coi bicchieri*) - Gioventù! Gioventù!

Voci lontane (*come a ritornello d'una canzone*) - April è amor!...

Alcune Vecchie (*salutando altre che s'allontanano dalla parte opposta*) - Dio v'abbia in gloria. (*partono*)

Un gruppo di Donne (*a un altro che s'indugia a chiacchierare*)

Venite? - Insieme

facciam la via.

Le altre Donne - Andiamo, sì. (*escono con le prime*)

Alcuni Uomini - Oggi è baldoria!

(a quelli che rimangono) Salute a tutta

la compagnia!

Alcune Donne (*ad altre*) - Buon dì.

Le altre - Buon dì. (*partono per vie opposte*)

(Lola esce dalla chiesa a braccetto d'un'amica. Turiddu la segue.

Lei cammina cercando di passare inosservata)

Turiddu (*segue canterellando Lola, che finge di non accorgersi di lui e chiacchierando passeggia con un'amica*)

O mia gentil, o mia crudele,

il tuo balcon pare un giardino;

ma se s'affaccia il tuo visino,

io dico: è il paradiso!... E più non vo'.

Li abbrucci il fulmine!

Pe'l nostro spasimo li affoghi il ciel!

Oggi nel tossico s'affonda il mio coltel!

(Si sciolgono le campane. La messa è finita, i paesani escono dalla chiesa. Alcuni di loro si attardano sulla piazza a chiacchierare. Lo Zio Brasi scorge Santuzza che entra in chiesa, poi va verso la bettola di Nunzia dove già in tanti hanno preso posto)

Zio Brasi - Santuzza che va in chiesa

Quando gli altri se n'escono...

Allegria! Tracanniam! Faccio io la spesa!

Coro - Dio v'abbia in gloria!

Venite? Insieme facciam la via!

Sì, andiam!

Gnà Nunzia - A queste sagre, poi, siete sempre voi!

Zio Brasi - Dice il vecchio dettato:

«Santifica le feste!»

Io l'ho sempre osservato.

(Un carretto decorato è giunto sulla scena. Dei paesani l'accompagnano recando delle ceste e delle corone di fiori)

Coro di Uomini - Oggi è il dì di baldoria!

Ehi, gente qua!

I fiori di Pasqua!

N'è pieno il biroccio!

Salute a tutta la compagnia!

Sù, tutta infioriamo la piazza!

Coro di Donne - I fiori di Pasqua! / A noi datene!

Che olezzo! Son molli di guazza! / O, i bei biancospini!

Se pungono! / April e amor!

Zio Brasi (*a Nunzia*) - Oggi la bettola

V'adornano come un altare!

Uomini e Donne - Fiori sulle soglie!

Fior sui balconi!

Fiori all'ostello di nostro Signor!

(Lola esce dalla chiesa a braccetto d'un'amica. Turiddu la segue.

Lei cammina cercando di passare inosservata)

Turiddu - O mia gentil, o mia crudele,

Il tuo balcon pare un giardino.

Ma se s'affaccia il tuo visino, io dico:

«È il paradiso!» E più non vò!

Bocca soave al par del miele,

Mi fai bear, mi fai soffrire.

Bocca soave al par del miele,
mi fai bear, mi fai soffrire...
So ben che amarti è dir morire...
ma lieto può morir chi ti baciò!...

Lola (*si volge scherzando*) - Ah, voi qua? (*s'avvia*)

Turiddu - Che? Ve n'andate?

Non è tardi; un po' restate.

Lola - Alfio aspetta.

Turiddu - Verrà in piazza.

Lola - Debbo andare.

Turiddu - Siete pazza!

Prima insiem dobbiamo bere.

Lola - Non ho sete.

Turiddu - Un sol bicchiere.

(*chiamando gli altri*) Olà, compagni, a ber tutti v'invito!

(*tutti s'avvicinano, anche lo zio Brasi. Turiddu entra nell'osteria e ritorna subito coi bicchieri colmi che distribuisce intorno*)

Su dunque, amici, alla salute vostra!

Tutti - Salute a voi, evviva!

Lo zio Brasi (*tra sè, un po' alticcio*) - Chi ne ha ne spende!

Turiddu (*porcendo un bicchiere a Lola che rifiuta*) - Ancor?

Alfio (*entrando*) - Salute, amici!

Tutti - Evviva!

Turiddu - Oh, compar Alfio, siate il benvenuto.

Ce n'è un bicchiere per voi. (*glielo porge colmo*)

Alfio (*respingendolo col rovescio della mano*) - Grazie, non bevo.

Il vostro vin potrebbe avvelenarmi.

Turiddu (*butta per terra il vino e posa il bicchiere sul tavolo*)

Sta ben! (*siede. Turiddu e compar Alfio si fissano lungamente.*

Corre un mormorio tra gli astanti. Alcuni consigliano a Lola di andarsene. Ella rimane. Lo zio Brasi fingendo d'essere chiamato si ritira nello stallazzo. Turiddu a compar Alfio)

Avete altro da comandare?

Alfio (*freddamente*) - Nulla. Noi bene c'intendiam.

Lola (*a compar Alfio*) - Che vuoi tu dir?

Alfio (*dandole uno spintone*) - Vattene!

(*Lola s'allontana fissando angosciata il marito*)

Turiddu (*alzandosi risoluto, a compar Alfio*)

Allora, eccomi a voi! (*s'abbracciano, Turiddu gli morde l'orecchio*)

Alfio - Compar Turiddu, forte avete fatto!

Siete uom d'onore... sia con voi la sorte. (*s'avvia*)

Turiddu (*trattenendolo in disparte*)

Alfio, ascoltate... com'è vero Iddio,

so ch'ebbi torto; e – sovra l'onor mio –

senza rimpianto mi farei scannare.

Ma... Santa è madre... e le giurai l'altare.

Niun le resta quaggiù... io l'ho perduta!...

povera Santa mia!...

(*riprendendosi*) Ma Dio m'aiuta!

Sgozzarvi come un can certo saprò.

Alfio (*freddamente*) - Sia pur. Dietro la chiesa aspetterò. (*s'avvia.*

Molti lo seguono ed escono con lui. Gli altri corrono in paese)

Turiddu (*fa per avviarsi alla bettola; esita; s'arresta; poi avvicinandosi all'uscio, dubbioso e commosso*) - Mamma, sentite...

(*Nunzia s'affaccia*) Debbo andare via...

M'hanno richiesto... or or... per un lavoro,

Lontan di qui... Rifiutare non so...

Ma prima, mamma, dovete abbracciarmi

come quel dì che vi lasciai soldato...

Ve ne sovviene?... Allor credevate

che non dovessi ritornar mai più...

Gnà Nunzia - Che vai dicendo?

Turiddu - Oh... nulla... no... così...

mi parla il vino... Eppoi, mamma... sentite...

So ben che amarti è dir morire,
Ma lieto può morir chi ti baciò!

Lola - Ah, voi qua?

Turiddu - Che? Ve n'andate?

Non è tardi, un po' restate.

Lola - Alfio aspetta.

Turiddu - Verrà in piazza.

Lola - Debbo andare.

Turiddu - Siete pazza!

Prima insiem dobbiamo ber!

Lola - Non ho sete.

Turiddu - Un sol bicchiere, **un sol bicchiere!**

Olà, compagni, a ber tutti v'invito!

Su, dunque amici, alla salute vostra!

Coro - **Èviva!** Salute a voi, evviva!

Turiddu (*porge un bicchiere a Lola che rifiuta*) - Lola, ancor?

Zio Brasi (*un po' alticcio*) - Chi ne ha ne spende!

Alfio - Salute, amici!

Turiddu - Compar Alfio, siate il benvenuto!

Ce n'è un bicchiere per voi!

Alfio - Grazie, non bevo.

Il vostro vino potrebbe avvelenarmi.

Turiddu - Sta ben!

(*I due uomini si fissano a lungo. Mormorii fra i presenti. Alcuni consigliano a Lola d'allontanarsi, ma lei decide di rimanere*)

Turiddu - Avete altro da comandare?

Alfio - Nulla. Noi bene c'intendiam!

Lola - Che vuoi tu dire?

Alfio - Vattene! (*Lola s'allontana guardando suo marito con inquietudine. Turiddu s'alza con aria decisa*)

Turiddu - Allora, eccomi a voi!

(*S'abbracciano, Turiddu morde l'orecchio a compare Alfio*)

Alfio - Compare Turiddu, forte avete fatto.

Siete uomo d'onore,

Sia con voi la sorte.

Turiddu - Alfio, ascoltate...

Com'è vero Iddio, so ch'ebbi torto.

E, sovra l'onore mio,

Senza rimpianto mi farei scannare.

Ma Santa è madre!

E le giurai l'altare.

Niun le resta quaggiù!

Io l'ho perduta.

Povera Santa mia!

Ma Dio m'aiuta!

Sgozzarvi come un can certo saprò.

Alfio - Sia pur. Dietro la chiesa aspetterò. (*Alfio s'allontana. Turiddu esita, poi si dirige verso la bettola della madre Nunzia*)

Turiddu - Mamma, sentite. Debbo andar via.

M'hanno richiesto per un lavoro,

Lontano di qui. Rifiutar non so.

Ma pria, mamma, dovete abbracciarmi

Come quel dì che vi lasciai soldato.

Ve ne sovviene? Allor, credevate

Che non dovessi ritornar più.

Gnà Nunzia - Che vai dicendo?

Turiddu - Oh nulla... No, così mi parla il vino...

Eppoi, mamma, sentite,

Se questa sera... più non ritornassi...
(con effusione) Pensate voi alla Santuzza mia!...
Povera creatura!... non ha nessuno al mondo!
Amarla voi dovrete come me stesso amate;
e fare a lei da madre, s'io non tornassi più!...
Eppoi pregate per la sorte mia!...
Un bacio... un altro bacio... ancora un bacio... Addio! *(fugge)*

Gnà Nunzia *(seguendolo)* - Ah, dove corri?...
Ascoltami!... Turiddu!...
O che vuol dire?

Lo zio Brasi *(che ha fatto capolino dalla tettoia, a Lola sopraggiunta in gran turbamento)* - Tornate a casa!

Lola - Gesummaria!

Gnà Nunzia *(sempre più smarrita)* - Dov'è mio figlio?

(Alcune donne attraversano la piazza correndo spaventate)

Ma dov'è andato?... Che vuol dir ciò?...

Lola - Vuol dir che il vino ci andrà in veleno!

Una voce *(di fuori)* - Turiddu accoltellato!...

(Nunzia getta un urlo forsennato e corre con gli altri in fondo con le mani ne' capelli, fuori di sè)

Tela rapidissima.

Se questa sera più non ritornassi...
Pensate voi alla Santuzza mia!
Povera creatura!
Non ha nessuno al mondo.
Amarla voi dovrete come me stesso amate.
E fare a lei da madre, s'io non tornassi più.
E poi pregate per la sorte mia, mamma.
Un bacio... Un altro bacio, mamma... Ancora un bacio, addio!

Gnà Nunzia *(seguendolo)* - Ah, dove corri?

Ascoltami! Turiddu!

O che vuol dire?

Zio Brasi *(a Lola che arriva, turbata)* - Tornate a casa!

Lola - Gesummaria!

Gnà Nunzia - Dov'è mio figlio?

Ma dov'è andato? Che vuol dir ciò?

Lola - Vuol dire che il vino ci andrà in veleno!

Una voce *(dalle quinte)* - Turiddu accoltellato!

(Nunzia lancia un grido lacerante e, correndo, esce fuori di scena)

Sipario

LA NOTA - Della "Cavalleria rusticana" di Domenico Monleone, abbiamo detto in altra sede. Qui, possiamo aggiungere un paio di considerazioni. La prima che viene spontanea è il dare atto a Giovanni Targioni Tozzetti e a Guido Menasci, livornesi entrambi, di avere versificato il loro libretto assai più vicino alla "sicilianità" del Verga di quanto lo sia stato Giovanni Monleone, genovese, librettista della "Cavalleria" di cui qui trattiamo. Nessun siciliano potrebbe mai pensare di gridare, a tragica conclusione di un duello di coltello all'ultimo sangue: «Turiddu accoltellato!» anziché il più ovvio «Hanno ammazzato compare Turiddu!» come scrisse lo stesso Giovanni Verga. Anche se è vero che i librettisti di Mascagni misero il loro stornello quasi fiorentino in bocca a Lola ("Fior di giaggiolo...") che ha poco a che vedere con la Sicilia.



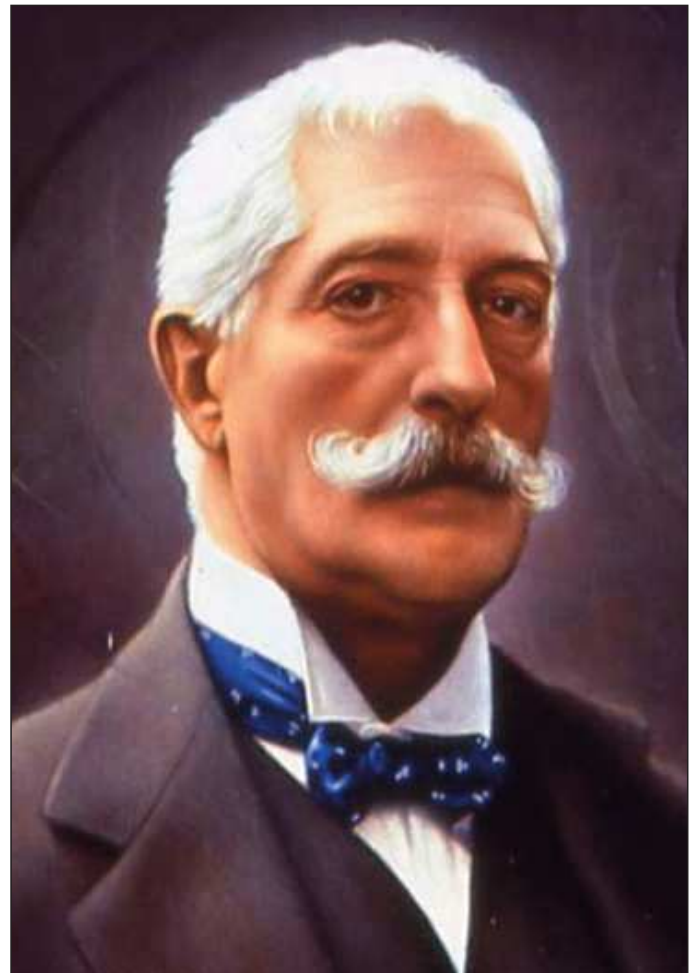
Denia Mazzola (Santuzza)



Janez Lotric (Turiddu)



Domenico Monleone



Giovanni Verga